IL TELEVISORE NELL'ALASKA

● Dove 30 anni fa sorgevano igloo e tende di pelli, si levano ora comode case con modernissime stufe e cucine a nafta

● Anche l'arma tradizionale degli esquimesi, l'arpione, è stato sostituito da modernissimi fucili con cannocchiale

● Vita serena e pacifica in questa terra alle porte del Polo Nord, dove la civiltà ha apportato solo benefici

Unalakleet si trova al 64. grado di latitudine nord ed è un villaggio eschimese: non è il più piccino né il più grande, né il più civilizzato né il più primitivo. Si trova a metà strada esatta fra Seward a sud e Barrow a nord. Prima del 1842, anno della fondazione di un piccolo posto commerciale russo, Unalakleet era un accampamento di quelle tribù nomadi di cacciatori e di pescatori che costituiscono il punto d'incontro fra le popolazioni asiatiche e quelle indigene americane e la prova vivente che queste discendono da quelle. Nel 1867, tutto il territorio dell'Alaska venne ceduto dalla Russia agli Stati Uniti per sette milioni di dollari, e Unalakleet seguì la sorte comune. Alcuni dei più vecchi abitanti del villaggio mi dissero di ricordare ancora quell'anno memorabile. Anche se cio non è probabilmente vero, la data rimane fondamentale per la storia del villaggio, anche perchè da allora non è accaduto nulla di così importante. Nemmeno una piccola guerra: gli eschimesi sono gli indiani più pacifici del continente e, come i russi, anche gli americani vennero accolti con la massima ospitalità.

Non sono ragazzi dell'Alaska sperduti nella notte; sono scolari che attendono l'autobus per andare a scuola. E non è notte, ma, secondo l'orologio, è l'alba. Nelle città più settentrionali dell'Alaska il sole spunta infatti all'orizzonte solo per quattro, cinque ore. A scuola, i ragazzi studieranno con la luce accesa, e giocheranno in cortili illuminati artificialmente

Eppure se un eschimese del secolo scorso potesse tornare a visitare il suo villaggio, è certo che non lo riconoscerebbe, ed ancor più fuori posto si troverebbe entrando in quella che un tempo fu casa sua. Dove sino a trent'anni fa, infatti, sorgevano gli *igloo* e le tende di pelli, si levano ora comode capanne di tronchi o case in muratura che hanno più l'aria di accoglienti *chalets* per sciatori o cacciatori che di abitazioni « indigene ». All'interno di ognuna di esse noterete subito la presenza di un'immancabile stufa di fabbricazione statunitense (nelle case di Unalakleet ne ho viste di enormi, bellissime, piene di misteriosi congegni per regolare la temperatura e il grado di umidità) e di una cucina a nafta con tanto di termostato, *grill* e spia luminosa al posto del vecchio focolare dove veniva arrostita la carne di foca ed accanto al quale posava una testa di orso bianco, nume tutelare della famiglia. I tradizionali giacigli di pelle sono stati sostituiti da comuni letti, e l'unica cosa che fa ancora « colore locale » è la presenza di una pelle d'orso bianco in camera, usata prosaicamente come scendiletto. Ed è subito chiaro che i padroni di casa sarebbero lietissimi di vendervela per qualche decina di dollari con i quali arricchire la loro collezione di dischi jazz.

Altre inaspettate constatazioni attenderebbero il vecchio eschimese: il posto un tempo riservato alle statuette in legno e in avorio degli antenati e degli dèi è occupato da immagini del Dio dei bianchi e dalle fotografie di Kennedy, di Frank Sinatra, di Marylin Monroe e magari dei Beatles. Se di un nume domestico si può parlare, esso è — anche qui — il televisore.

Anche l'arma tradizionale degli eschimesi, l'arpione che serviva loro sia per la pesca, sia per i terribili corpo a corpo con l'orso, sia per la caccia alle foche, è stato sostituito in genere da attrezzi più specializzati, meno rischiosi e più idonei allo scopo: si va da vecchi moschetti militari a modernissimi e costosi fucili con cannocchiale per la caccia all'orso polare sulle coste o al caribù nell'interno, e a reti da pesca, a fuoribordo, a lenze di ogni genere.

In ogni casa di Unalakleet, oltre alla radio, al giradischi e al televisore, esiste anche una piccola biblioteca che contiene in genere una Bibbia, alcuni manuali specializzati di pesca e di caccia, qualche romanzo popolare in edizione economica, molte riviste canadesi e americane.

Anche l'economia del villaggio si è adeguata ai tempi: gli anziani e una parte dei giovani continuano a dedicarsi alle attività tradizionali, cioè la caccia e la pesca, ma con fini commerciali; i più abili guadagnano considerevolmente come guide ai ricchi nord-americani che vogliono praticare questi sport. Tuttavia la maggior parte delle giovani generazioni preferisce, dopo aver frequentato la scuola, raggiungere almeno stagionalmente qualcuno dei centri industriali del territorio dove è certa di trovare lavoro nelle fabbriche di cibi in conserva. Questi ragazzi tendono sempre di più ad assumere il modo di vivere e di pensare dei loro coetanei della California e dell'Oregon; a differenza di quanto è accaduto nelle riserve indiane dell'Oklahoma e dell'Arizona, il processo di assimilazione della civiltà bianca sembra qui avvenire senza dolorosi squilibri. L'Alaska mi ha fatto nel complesso l'impressione di un paese coloniale dove i bianchi sono riusciti a sostituire alle antiche tradizioni indigene, agli dèi non più venerati, ai costumi di un mondo scomparso, « qualcosa che vale ».

Non esiste alcuna discriminazione fra i bambini eschimesi e quelli bianchi; se una differenza c'è, è semmai a tutto vantaggio degli indigeni, che sono in genere più attenti e volonterosi: uno scolaretto eschimese non va mai a scuola senza aver fatto i compiti. La loro sensibilità artistica è spesso eccezionale — così mi ha detto mister Emil Fisher, maestro della scuola elementare di Unalakleet — mostrandomi con orgoglio alcune deliziose statuette di antichi idoli intagliate nel legno di cedro dai suoi scolari.

Il signor Trager, un vecchio cercatore che venne nell'Aiaska durante la « corsa all'oro » del 1898, e che da allora non si è più mosso da Unalakleet aprendovi una piccola stazione commerciale, mi ha parlato dei suoi affari e quindi indirettamente dell'economia del paese.

« Unalakleet non ha porto e le merci debbono essere scaricate e imbarcate per mezzo di sciaiuppe o di *kaiaks*, l'imbarcazione tradizionale che si è dimostrata ancora la più adatta a quei climi ». (Il signor Trager, nel suo emporio, vende agli eschimesi tè, caffè, marmellata, occhiali da sole e da neve, scatolette, trappole, reti da pesca, tabacco, dolciumi, gomma da masticare e naturalmente stufe, acquistando da loro pesce secco, pelli e carne di caribù e di renna, molto richiesta dai ristoranti più famosi degli Stati Uniti).

« D'inverno, ovviamente, la vita commerciale del villaggio si arresta. Tutti restano tappati in casa per giornate intere ad ascoltare i dischi o la radio o semplicemente a sonnecchiare appiccicati alla stufa. Gli abiti di confezione statunitense vengono riposti negli armadi e la gente torna ad indossare quelli tradizionali fatti di pelli e cuciti in casa dalle donne. Come sapete, quando i nostri piloti hanno dovuto affrontare temperature molto inferiori allo zero sono stati forniti di abiti che sono la copia esatta dei costumi invernali eschimesi. Nei mesi invernali, il villaggio rimane completamente isolato; solo la radio mantiene i contatti col mondo esterno. I guai, qui come altrove, cominciano quando scoppia qualche epidemia; i medicinali debbono essere portati in aereo e se le condizioni atmosferiche sono sfavorevoli spesso arrivano quando è troppo tardi. Questo, direi, è l'unico punto nero della vita in Alaska; per il resto gli eschimesi, io e gli altri bianchi siamo gente tranquilla e fondamentalmente felice ».

Ho capito cosa voleva dirmi il signor Trager: Unalakleet gode di alcuni benefici della civiltà senza sopportarne le contropartite negative. La gente ha la scuola, la stufa, i letti, i fornelli, il fucile: l'indispensabile. Ma ha anche qualcosa del superfluo: la radio, la televisione, il giradischi, le riviste. Gli indigeni accettano con gioia questi piccoli doni della civiltà; e in cambio da loro la civiltà non chiede quasi nulla, solo qualche tonnellata di pesce. Ma anche ai bianchi Unalakleet sembra un posto meraviglioso: contrariamente a quanto si potrebbe pensare neppure essi si annoiano. Passano il tempo leggendo o andando a caccia, e questa vita, che sarebbe insopportabile in una cittadina di provincia americana o europea, là è del tutto accettabile e addirittura invidiabile: deriva infatti da una scelta volontaria.

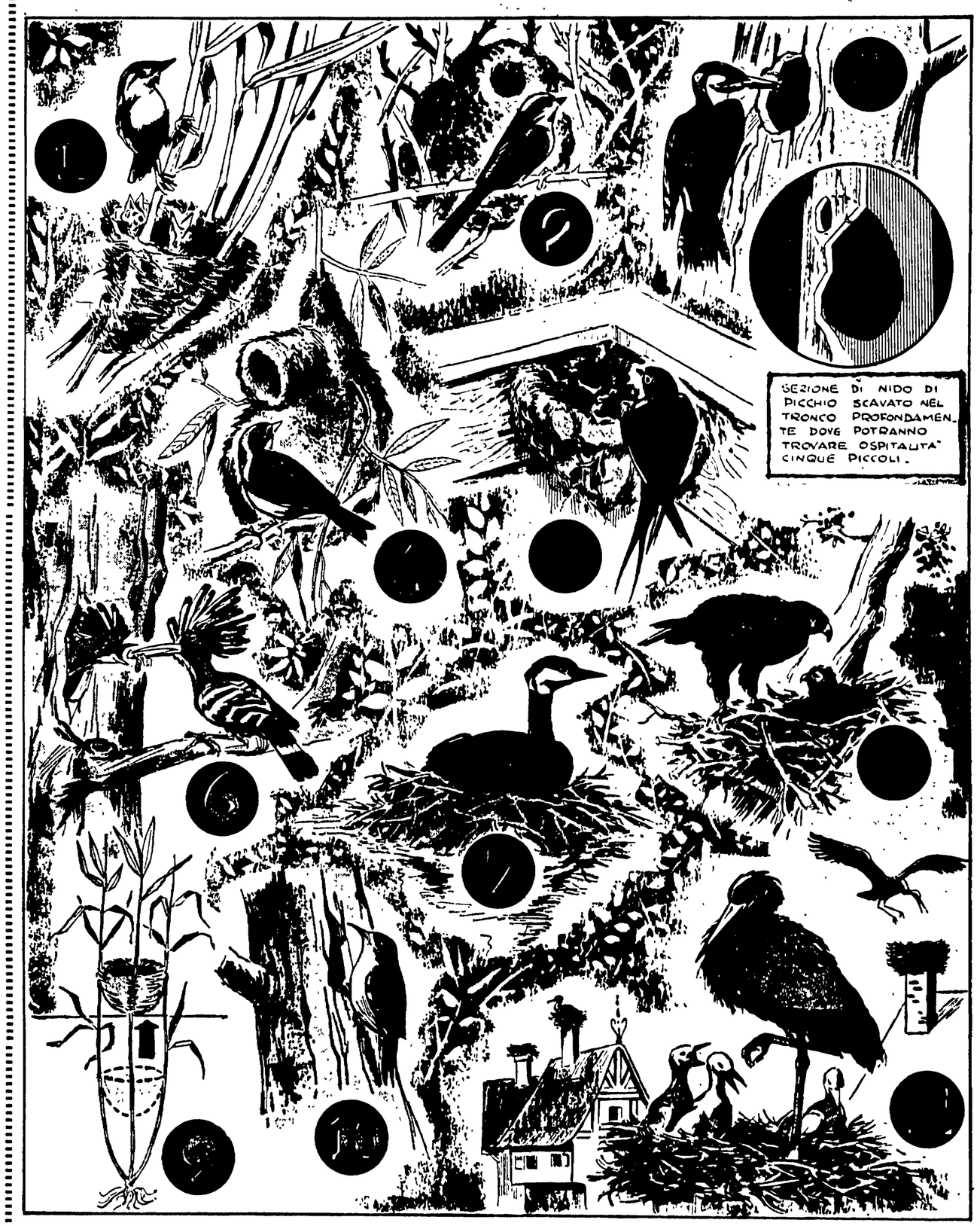
L'ho compreso quando ho visto i piccoli eschimesi entrare a scuola scherzando o ripassando la lezione con i loro compagni bianchi, i cacciatori partire per l'interno, la gente entrare in chiesa la domenica; quando ho visto le onde infuriate del Pacifico rovesciarsi sulla spiaggia mentre me ne stavo con le spalle appoggiate alla stufa, quando una vecchia eschimese mi ha fatto guarire un infernale mal di testa recitando nella sua lingua una filastrocca incomprensibile, quando dietro gli abeti è sorta l'aurora boreale.

Piero Pieroni

I ragazzi italiani salutano Papà Cervi

Papà Cervi sulla soglia della sua casa di Campegine. In questa casa, che vide uno dei più luminosi episodi della Resistenza, il 16 maggio i ragazzi italiani esprimeranno a Papà Cervi tutto il loro amore e la loro ammirazione. Padre di sette eroici partigiani uccisi dai tedeschi, Papà Cervi ha interamente consacrato la sua vita al lavoro dei campi, agli affetti familiari, alla lotta per la libertà e la pace. Il 16 maggio i ragazzi che si recheranno da Papà Cervi in occasione del suo 90. compleanno, rivivranno una pagina indimenticabile della Resistenza italiana, testimoniata dalle sette medaglie d'argento che Papà Cervi porta sul cuore.

Tutti i ragazzi che intendono recarsi da Papà Cervi si rivolgano all'Associazione Ricreativa Culturale Italiana di Reggio Emilia, via Squadroni 13, telefono 41.264.



LE CASE DEGLI UCCELLI

FRA tutti gli animali, gli uccelli sono quelli che pongono maggior cura e abilità nel prepararsi una dimora. La tavola mostra alcuni tra i più caratteristici nidi fabbricati da alcune specie di uccelli che vivono in Europa. La prossima settimana vi presenteremo nidi di uccelli extra-europei.

1. **IL CANNARECCIONE** vive nelle zone dell'Europa centrale e meridionale e predilige per la sistemazione del suo nido i luoghi dove più fitti sono i canneti e i giunchi. Il suo nido conico scorre lungo le canne che lo sostengono, in modo da non essere danneggiato dal movimento prodotto dal vento.

2. **IL CODIBUGNOLO**, dell'alta Europa costruisce il nido tra i rovi con muschi, licheni, tele di ragno e lo riveste poi di piume. La costruzione lo impegna fino a 30 giorni.

3. **IL PICCHIO VERDE**, frequente in Italia, fora il legno degli alberi con il suo becco robusto, lavorando in posizione verticale. Il nido ha un'apertura rotonda ed il fondo è ricoperto di trucioli di legno.

4. **IL PENDOLINO** costruisce un nido ovoidale appeso ad un ramo ed oscillante al vento. Il maschio costruisce diversi nidi tra i quali poi la femmina ne sceglie uno per deporvi le uova.

5. **LA RONDINE** usa fango secco e saliva e costruisce il suo nido contro una parete o una trave, preferibilmente al riparo d'un cornicione, del davanzale di una finestra, d'una grondaia.

6. **L'UPUPA**, comune in tutta l'Europa, sceglie negli alberi una cavità naturale o già preparata da un altro uccello, limitandosi ad abbellirne l'interno.

7. **LO SVASSO COLLOROSSO**, che troviamo dal Baltico al Mediterraneo, vive nelle zone paludose e con vari detriti vegetali costruisce una specie di zattera collegata con fili d'erba alle canne in modo che abbia la possibilità di alzarsi e abbassarsi con il livello dell'acqua, senza venire sommersa.

8. **IL NIBBIO REALE** che vive in tutta l'Europa non si dimostra molto abile nella costruzione del nido: lo fabbrica su alti alberi con sterpi e ramoscelli foderati di pezzi di carta e stracci cementati con il fango.

9. **IL RONDONE** installa il suo nido tra i giunchi disponendolo in modo che quando il livello dell'acqua sale, salga anche il nido, come un ascensore.

10. **IL RAMPICHINO**, frequente in Italia nelle foreste di conifere, è un pigro: per nido adotta le cavità degli alberi.

11. **LA CICOGNA**, che vive in Europa e in particolare in Olanda in Francia e in Germania, nidifica sulla sommità dei camini ammassando rami, giunchi, canne. La cicogna ritorna ogni anno nello stesso nido e se lo trova in cattivo stato lo restaura con zolle di terra e nuovi rami.